

Inaugurazione dell’A.A. 2024-2025

7 ottobre 2024

Omelia

Basilica di Sant’Apollinare

SER. Mons. Giovanni Cesare Pagazzi
Segretario del Dicastero per la Cultura e l’Educazione

Abbiamo iniziato questa liturgia con il *Veni, Creator Spiritus*. La prima parola è stata *Veni*, un verbo all’imperativo, che esprime un comando. Abbiamo quindi iniziato questa liturgia con una preghiera, un comando: “Vieni”. Tuttavia, noi non siamo nella posizione di comandare a Dio, come non lo era Davide quando, dopo il suo terribile peccato, innalzò al Signore la preghiera del Salmo 50, piena di imperativi: “Lava”, “Rinnova”, “Crea”, “Consola”, “Mettici un cuore nuovo”. Davide non era nella posizione di comandare, eppure Dio permise a Davide di usare nei suoi confronti parole audaci. A Dio piacciono le preghiere audaci, perché riflettono una libertà priva di paura.

L’atteggiamento di un figlio o di una figlia è quello di rivolgersi a Dio con fiducia, ma anche con audacia. Abbiamo iniziato questa Messa dicendo a Dio: “Vieni”. Ma a chi abbiamo detto di venire? Abbiamo invocato lo Spirito, una parola antichissima. Il termine *spirito*, in latino, significa vento, così come in greco. Questo vento potente entrò nella casa dove erano riuniti gli apostoli e sconvolse la vita delle persone lì presenti. Lo Spirito, come il vento, è una realtà invisibile, simile all’aria. Viviamo grazie all’aria, ma non la vediamo, e proprio per questo rischiamo di dimenticarcelo. Così è lo Spirito: invisibile e spesso dimenticato.

Lo Spirito è come il vento, e la preghiera *Veni, Creator Spiritus* è una preghiera molto seria. Dobbiamo fare attenzione quando la pronunciamo, perché forse non ci rendiamo conto di ciò che stiamo chiedendo. Il vento non viene solo da un lato, ma anche dal lato opposto. Può portare caldo e sicurezza, ma anche pioggia e tempeste. Quando lo Spirito entra nella nostra vita, non sempre lo fa come ci aspettiamo; può entrare in modi inaspettati e sconvolgere la nostra quotidianità.

Gesù ci invita ad amare i nostri nemici, ma non è una semplice espressione di volontà o forza d’amore. È un invito a stare attenti, perché Dio può entrare nella nostra vita attraverso porte che non avremmo mai immaginato. Lo Spirito è come l’aria che respiriamo, il primo atto della nostra vita. Il primo respiro, quel soffio vitale che entra nei nostri polmoni, è spesso doloroso, ma è anche ciò che ci permette di vivere.

La nostra vita spirituale può essere simile a questo primo respiro. Lo Spirito Santo entra nella nostra vita rompendo le barriere, provocando a volte dolore, ma aprendo anche nuovi orizzonti di vita. Chiediamo al Signore la grazia del coraggio, la grazia di essere audaci nel chiedere e nel permettere allo Spirito di entrare e agire nella nostra vita.